

## **INSEDIAMENTI MEDIEVALI SCOMPARI IN CAPITANATA: BANZIA O VANZO E SALA.**

### 1) CONSIDERAZIONI GENERALI

La storiografia locale ottocentesca, a partire da Matteo Fraccacreta, vedeva il passato medievale della Capitanata in una prospettiva prevalentemente urbana. A questa va sostituendosi opportunamente, da qualche decennio, una prospettiva rurale e territoriale; e in questo senso la storia della Capitanata medievale in gran parte ancora da scriversi. Ci sembra intanto che possano fissarsi alcune premesse.

1) Resta fermo il fenomeno della moltiplicazione degli insediamenti a partire dall'XI secolo, in concomitanza con la tendenza alla messa a cultura di terre in tutto o in parte abbandonate.

2) Tale fenomeno non esclude che in più casi i nuovi insediamenti siano in relativa continuità con insediamenti altomedievali o romani o anche preromani, che si tratti cioè di una *renovatio* invece che di costituzione *ex novo*. Alcune opportunità geostoriche sono permanenti, e il problema va perciò risolto caso per caso, accompagnando all'esame della tradizione l'indagine archeologica.

3) È certo che nel corso del XIV secolo si inizia un processo inverso. La riduzione degli insediamenti è fenomeno europeo ampiamente documentato, mentre la complessità delle sue cause suscita disaccordo sulla sua spiegazione. Nel caso della Capitanata, partendo dalla constatazione dell'esaurimento della spinta ai dissodamenti, si può pensare alla prevalsa convenienza economica della pastorizia e alla successiva regolamentazione giuridica della Dogana del Tavoliere. Ma si può andare oltre, fino all'idea di un mutato rapporto tra città e campagna, che finisce col minare le condizioni basilari di una vita rurale diffusa. Le calamità naturali e le guerre avrebbero accelerato ma non determinato il processo. Ma tutto ciò resta opinabile. È da spiegare anche il fenomeno inverso, il consolidamento e la crescita di alcuni insediamenti. Nel caso di San Severo, ad esempio, si può pensare che la città abbia funzionato da mercato di forniture artigianali per i pastori transumanti. Non a caso alcune delle pergamene tarde dell'Archivio capitolare di San Severo si riferiscono a transazioni commerciali.

4) La relativa ricchezza della documentazione esistente ha contribuito a mettere in rilievo il peso esercitato dal clero regolare nel processo di trasformazione agraria dei secoli XI-XIII. Nel caso della Capitanata, sono abbastanza ampiamente documentate le vicende di Santa Maria di Tremiti, di San

Leonardo di Siponto, di Terra Maggiore, di San Giovanni in Piano, di San Giovanni in Lamis. Meno evidentemente documentata, ma a nostro avviso non meno importante, è la connessione tra nuovi insediamenti rurali e clero secolare. Le chiese rurali di Capitanata nei secoli XI-XIII sono il contrario di quelle dei nostri tempi, disancorate dalla circostante vita agraria, custodite nel recente passato da un romito o da un più modesto sagrestano ed ora solitarie e abbandonate. Nei secoli in questione la chiesa rurale tendeva ad organizzarsi in ricettizia, ad avere un clero e, con esso, le abitazioni dei chierici e dei loro servi, i locali di servizio e una dote di terre variamente coltivate. Queste a loro volta favoriscono la crescente presenza di coltivatori con le loro famiglie. La chiesa rurale funziona quindi da nucleo di aggregazione e da fattore di trasformazione del tessuto socio-economico. Il doc. 59 del Cartolario tremite, citato anche dal Fuiano<sup>1</sup>, nel testimoniare la cessione, effettuata nel 1059, di una chiesa in agro di Civitate, la descrive « *cum sue claustre ecclesie circumdate ex casis et curtis* »; ed ancora un documento relativamente tardo, del 1264, edito dal Camobreco<sup>2</sup> descrive una chiesa di Vico « *cum omnibus clausuris quibus circumdat ecclesia nominata* ». A San Severo la chiesa rurale di Santa Lucia è nota attraverso due delle pergamene dell'Archivio capitolare; essa e il suo « *magnum tenimentum* » furono oggetto di tempestose dispute tra i cleri di Santa Maria e San Nicola. In una data da collocarsi dopo il 29 novembre 1200 e prima del 17 maggio 1201 i chierici di San Nicola, nonostante la scomunica papale, « *portas terre per quas ad ecclesiam Sancte Lucie pergitur concluderunt* », tentando perfino una resistenza agli inviati pontifici con l'aiuto dei parrocchiani<sup>3</sup>. Un'altra pergamena, del gennaio 1201, afferma l'esistenza da antica data della chiesa di Santa Lucia nel tenimento omonimo, nonché di un casale<sup>4</sup>. La stessa San Severo, le cui quattro primitive parrocchie coesistono già in epoca, sembra, antecedente alla sua graduale crescita demografica, può essere la risultante di più *viciniae* o nuclei rurali congregati intorno ad altrettante parrocchie rurali. Di qui la mancanza di una struttura centripeta nel tessuto stradale più antico, delimitato ovoidalmente o a scudo solo dalle successive recinzioni esterne.

## 2) TESTIMONIANZE SU BANZIA

Tra gl'insediamenti scomparsi nei pressi di San Severo, tre suscitano difficoltà di localizzazione: Tigula, Sala e Banzia. La « *stradella qua itur casali de Tigula* » è ricordata soltanto nel noto strumento di Biviano datato 29 agosto 1151<sup>5</sup>. Su Sala, come vedremo, il discorso è complesso e per ora non

<sup>1</sup> *Codice diplomatico del monastero di Santa Maria di Tremiti* (ed. Petrucci), Roma, 1960. Cfr. M. FUIANO, *Città e borghi in Puglia*, Napoli, 1972, p. 17.

<sup>2</sup> *Regesto di San Leonardo di Siponto*, Roma, 1913, doc. 202.

<sup>3</sup> P. CORSI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo*, Bari, 1974, p. 34.

<sup>4</sup> P. CORSI, *Op. cit.*, p. 39.

<sup>5</sup> F. DE AMBROSIO, *Memorie storiche della città di San Severo*, Napoli, 1875, p. 37. Cfr. T. LECCISOTTI, *Il « Monasterium Terre Maioris »*, Montecassino, 1942, p. 29.

si può andare oltre una ragionevole approssimazione. Per Banzia, invece, non ci sembra possano sussistere dubbi, anche se, a differenza di quanto è accaduto in altri casi, il nome non trova più riscontro nella toponomastica attualmente in uso.

Su Banzia, *Bantia*, *Bancia*, spesso confusa con Banzi di Lucania, attirò anni fa la mia attenzione Vittorio Russi, che con assidua passione va studiando da anni la topografia storica della Capitanata. La più antica menzione sembra essere del 1059. In una donazione al monastero di Tremiti, rogata in San Giovanni in Piano e notevole anche perché vi si nomina una « *ecclesia beati Severini* », è compresa « *alia ecclesia que edificata est in onore Beate Dei genitricis et virginis Marie, que dicitur ad Banza... cum suis pertinentiis* »<sup>6</sup>. Nel dicembre 1156 un *Johannes Bantie* è nominato in un documento di Casalenovo<sup>7</sup>. Nel 1167 Alessandro III conferma tra l'altro a San Leonardo di Siponto la chiesa *S. Claudii de Bancia*, che avremo occasione di incontrare nuovamente<sup>8</sup>. Nel *Catalogo dei baroni*, al paragrafo 383, si legge: « *Comes Gofridus Alesine tenet in capite a domino Rege Bantiam quam tenuit Henricus de Ullia que sicut dixit feudum quatuor militum et cum augmento obtulit milites octo* »<sup>9</sup>. Il 23 aprile 1203, in San Severo, Pietro priore di San Leonardo transige con un Severino di Banzia su un casalino; il notaio Severino, il giudice Roberto Alferii, l'*advocatus* Roberto Malefactore comestabulo ci sono noti anche attraverso le pergamene dell'Archivio capitolare<sup>10</sup>. Il 21 settembre 1231, in San Severo, si decide una lite tra il clero di Santa Maria di Banzia e San Leonardo di Siponto per il possesso della chiesa di San Claudio e delle sue terre<sup>11</sup>. Nell'atto si dice che questa chiesa è « *in tenimento Bantie iuxta viam Sale* »; si nomina anche un oliveto « *S. Nicolay de Bantia* ». Con un compromesso, il clero di Banzia accetta « *medietatem maioris oliveti quod est iuxta viam qua itur a Sancto Severo ad Bantiam* ». Una nota sincrona sul documento lo definisce « *instrumentum de ecclesia S. Claudii apud Casale Novum* ». L'elenco dei feudatari di Capitanata che fa da appendice al primitivo *Catalogo* ed è riferibile all'anno 1239 o 1240, riporta: « *Dominus Henricus de Caurato tenet Bantiam quod est pheu-*

<sup>6</sup> *Cod. dipl.*, cit., doc. 65.

<sup>7</sup> CAMOBRECO, *Op. cit.*, doc. 42.

<sup>8</sup> *Id.*, doc. 70.

<sup>9</sup> Ediz. Jamison, p. 67, in *Fonti per la Storia d'Italia* (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo), N. 101, Roma, 1972. Per quanto mi consta, solo Evelyn Jamison distingue nettamente la Banzia « *former castrum (or casale) near San Severo* » da Banzi di Lucania. Ma prima ancora di aver fra le mani l'ediz. Jamison e già nel leggere la medesima citazione in G. FORTUNATO, *Badie Feudi e Baroni della Valle di Vitalba*, Manduria, 1968, v. 3°, p. 103, era apparso chiaro allo scrivente che i richiami alla contea di Lesina e a San Giovanni in Lama riportavano necessariamente e indubitabilmente alla Capitanata, tanto più che nello stesso contesto si nomina Banzi di Lucania come feudo da tre militi, elevati a sette, dell'omonima Badia. Nel 1113 un Guarino *de Olia* è *senior* a Vico (del Gargano) in CAMOBRECO, *Op. cit.*, doc. 1.

<sup>10</sup> CAMOBRECO, *Op. cit.*, doc. 136. Cfr. CORSI, *Op. cit.*, *passim*.

<sup>11</sup> CAMOBRECO, *Op. cit.*, doc. 182. Vedi sopra, nota 8.

*dum... »*<sup>12</sup>. Il « *Quaternus de excadenciis et revocatis* » edito dall'Amelli (Montecassino, 1903) nomina un Alessandro *de Bancta, de Bancia, de Banzia* (p. 37, f. 152 r; p. 50, f. 158 v; p. 53, f. 160 r): si tratta probabilmente della stessa persona, proprietaria di una vigna e di una casa e locataria di due case. Il nome ritorna più volte nei registri angioini. La loro ricostruzione indiretta, opera meritoria degli archivisti napoletani dopo l'imperdonabile scempio tedesco, e la costante confusione della Banzia di Capitanata con Banzi di Lucania, a rimuovere la quale è particolarmente rivolta la presente notizia, rendono non privo di incertezze l'uso dei registri nel caso specifico. Tuttavia l'abbinamento del nome con quello della vicina Sannicandro, di cui segue d'ora in poi il destino feudale, aiuta a distinguere le citazioni. Nel 1269-70 Banzia è assegnata con Sannicandro a Roberto de Clariaco<sup>13</sup>, dopo essere stata sottratta a Federico Mustacci partigiano degli Svevi<sup>14</sup>. Poiché Roberto de Clariaco non è rientrato dalla Francia, il feudo gli è tolto nel 1270-71 ed è assegnato a Roberto o Rainulfo o Rodulfo de Colant o de Colarato<sup>15</sup>. Nel 1274-75 Carlo I ordina di rendere giustizia ai Cavalieri Teutonici, cui il procuratore di Rainulfo de Colant ha sottratto abusivamente « *inter Precinam et S. Nicandrum... tenimentum de terris unum, quod dicitur Bellovidere... et in territorio casalis Bantie quasdam arbores olivarum et terras laboratorias* »<sup>16</sup>. Nel 1276-77 il feudo è nelle mani di Giovanni o Giannotto de Colant, « *filius quondam Arnolphi* » o « *Harnulphi* », che dovrebbe essere il medesimo Rainulfo di prima, veramente sfortunato nella tradizione onomastica<sup>17</sup>. Nel 1278-79 si cita un nuovo signore di Sannicandro e Banzia, Russo de Soliaco o Silliaco, che ne fa oggetto di permuta<sup>18</sup>. Nello stesso periodo l'infelice feudo passa quindi in nuove mani, quelle di Filippo di Lagonissa<sup>19</sup>. Gli estratti, editi dallo Sthamer, di una *inquisitio* angioina del 1277 circa nominano a proposito di Sala la « *via casalis Bance* », « *qua itur a Sala apud casale Bance* »; e per lo Sthamer Banzia

<sup>12</sup> Ediz. Jamison, cit., paragr. 1421, p. 283.

<sup>13</sup> R. FILANGIERI, *I registri della cancelleria angioina*, v. 3°, p. 20, n. 132.

<sup>14</sup> Id., v. 9°, p. 258, n. 237. Ma la notizia è del 1372-73, mentre nel doc. precedente è attribuita al Mustacci la sola Sannicandro.

<sup>15</sup> Id., v. 6°, p. 246, n. 1313 (1270-71); v. 8°, p. 50, n. 97 (1271-72); v. 8°, p. 175, n. 439 (1271-72). Non manca, in v. 8°, p. 50, n. 97, la confusione con Banzi di Lucania. *Radulfus de Colant* è ricordato come signore di Sannicandro in v. 8°, p. 183, n. 464; e un *Bertaldo de Culant* quale signore della vicina Devia in v. 11°, p. 53, n. 133. Cfr. V RUSSI, *Devia*, in *La Capitanata* (Foggia), a. VII (1969), P. I, n. 4-5 (p. 7 dell'estratto).

<sup>16</sup> Id., v. 10°, p. 291, n. 39.

<sup>17</sup> Id., v. 14°, p. 179, n. 276; v. 15°, pp. 45-46, n. 192. Vi è anche un accenno coevo (v. 14°, p. 176, n. 268) a un Riccardo *f. q. Andree de Castro Pagano* ed ai suoi vassalli in Sannicandro e Banzia, oltre che di Castel Pagano.

<sup>18</sup> Id., v. 20°, p. 207, n. 555; v. 21°, pp. 21-22, n. 97. Nella tradizione il nome *Bantia* assume anche le grafie *Bangia*, *Bautia* e *Banctia*.

<sup>19</sup> Id., v. 21°, p. 41, n. 151.

è ancora « *nicht identifiziert* »<sup>20</sup>. La *generalis subventio* del 1320 per il giustizierato di Capitanata cita regolarmente Banzia<sup>21</sup>.

Un confronto con la tassazione di alcuni altri centri può dare un'idea non tanto della dimensione urbana di Banzia, quanto del suo potenziale fiscale e, indirettamente, economico. Accanto alla tassazione principale indichiamo quella aggiuntiva « *pro depopulatione Lucerie* » e, se presente, per altre compensazioni. Le cifre si riferiscono ad once, tarì e grana.

1) Vieste	206. 5.15	67.20.19½		
2) Foggia	125. 5.13	41. 2.16	121. 0. 0	
3) San Severo	76.19.16	25. 4.17	88. 0. 0	
4) Apricena	74. 3. 4	24. 9.18½	72. 0. 0	
5) Monte S. Angelo	74. 3. 4	24. 4. 8		
6) Peschici	60.13.11	19.25. 9		
7) Civitate	53.21.11	17.18. 9	52. 0. 0	
8) Sant'Andrea <i>in Stagnis</i>	37.17.12	12.10. 5	36. 0. 0	
9) Sannicandro	37. 8.13	20.13.16	0.15. 0	
10) Casalenovo	34. 7. 4	11. 7. 4½	33. 0. 0	
11) Torremaggiore	19. 6. 0	6. 9. 2	1.15. 0	19.0.0
12) Sala	8.12. 2	2.22. 2		
13) Banzia	7.15.11	2.14.11		
14) Sant'Eleuterio	6.29. 9	2. 8.16	6. 0. 0	
15) Dragonara	4. 4.14	1.10.18	4. 0. 0	
16) Fiorentino	2.12.10	0.23.15	1. 0. 0	2.0.0
17) Santa Giusta	2.11.12	0.23. 9		
18) Plantiliano	2.10. 2	0.22.19	0. 7.10	2.0.0
19) Casalorda	1. 9. 6	0.12.17½		
20) Castelpagano	0.14. 3	0. 4.10		

Nel prospetto abbiamo elencato 17 centri tra loro vicini, le cui vicende storiche sono notevolmente interdipendenti, e con essi 3 altri centri (Vieste, Monte Sant'Angelo e Peschici) che nel XIV secolo erano in rapporto quantitativo diverso dall'attuale rispetto a Foggia e a San Severo. Si noterà che tutti i centri a bassa tassazione (12-20) sono successivamente scomparsi, ma anche che tra i centri scomparsi ne figurano alcuni (Civitate e Casalenovo) che all'epoca del documento conservavano una dimensione notevole, mentre altri, pur diminuiti comparativamente, sopravvivono. Sarebbe quindi errato immaginare una selezione naturale meccanica per spiegare la scomparsa degli insediamenti. Mentre noi abbiamo graduato i centri secondo la capacità contributiva, i ruoli non seguivano né un ordine quantitativo o alfabetico né un criterio topografico chiaro. I centri appaiono raggruppati secondo affinità

<sup>20</sup> E. STHAMER, *Bruchstücke Mittelalterlicher Enqueten aus Unteritalien*, in *Abhandlungen der Preuss. Akad. der Wissenschaften*. 1933, phil.-histi Klasse, n. 2, p. 85.

<sup>21</sup> C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 Registri Angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1877, pp. 202-212.

non sempre evidenti; è possibile comunque distinguere più successioni, di centri tra loro vicini. Nel ruolo in esame Sant'Andrea segue San Severo; Dragonara segue Fiorentino; Sant'Eleuterio, Casalenovo, Sala e Banzia formano un altro gruppo. Santa Giusta è accanto a Casalorda e non può essere che il casale posto tra Sant'Andrea, San Severo e Lucera.

Banzia ritorna in un documento riportato dal Camera con la data del 25 novembre 1333<sup>22</sup>. Con esso re Roberto assegna a sua moglie Sancia, con altre località, anche Sannicandro e Banzia, ritornate al demanio regio per devoluzione. Nuovi dati potranno certamente essere aggiunti ai precedenti, che non esauriscono la materia; ma pensiamo di essere nel vero considerando Banzia già avviata al declino verso la metà del secolo XIV. Nel 1378 la chiesa di San Claudio è ancora compresa tra i possedimenti di San Leonardo di Siponto<sup>23</sup>. Ma probabilmente la vera e propria Banzia non esiste già più. Il nome, come vedremo, scompare dalla toponomastica locale assai più tardi, nel corso del XVIII secolo.

### 3) LOCALIZZAZIONE DI BANZIA

Una prima localizzazione di Banzia è consentita già dalla documentazione medievale. La localizzazione proposta dalla Jamison nella carta annessa alla sua edizione del *Catalogo dei baroni* appare approssimativamente corretta. Ma la collocazione di Casalenovo a NO di Rignano, sulla riva sinistra del Candelaro ed alla stessa latitudine di Banzia, appare inaccettabile. Mancano inoltre nella carta numerosi punti di riferimento attuali, con l'aiuto dei quali ci sembra sia possibile pervenire a conclusioni più esatte. Riteniamo quindi non inutili le considerazioni seguenti, elaborate sulle testimonianze raccolte e sull'esame diretto dei luoghi, considerazioni che si riassumono nell'annessa cartina, redatta prima ancora di poter consultare l'opera della Jamison e pertanto indipendente da essa. Il citato documento del 21 sett. 1231 edito dal Cambreco fornisce i seguenti dati topografici: a) esiste una via da Banzia a Sala; b) esiste una via da San Severo a Banzia; c) la chiesa di San Claudio, contesa tra il clero di Santa Maria di Banzia e San Leonardo di Siponto, è sulla prima delle due strade, mentre una nota sincrona la qualifica vicina (*apud*) a Casalenovo. I registri angioini conservano traccia di una lite sorta nel 1274-75 « *inter homines Casalis Novi, vassallos Karoli primogeniti, homines Sancti Andree, vassallos Abbatis Turris Maioris, homines S. Lotharii, vassallos Egidii de Blemur, et homines Sale, vassallos Abbatis S. Johannis in Lamis* »<sup>24</sup>. Se, come sembra giusto, Sant'Eleuterio è da collocarsi presso il ponte di Brancia<sup>25</sup>; se Sala, feudo di San Giovanni in Lamis, non può essere che ad

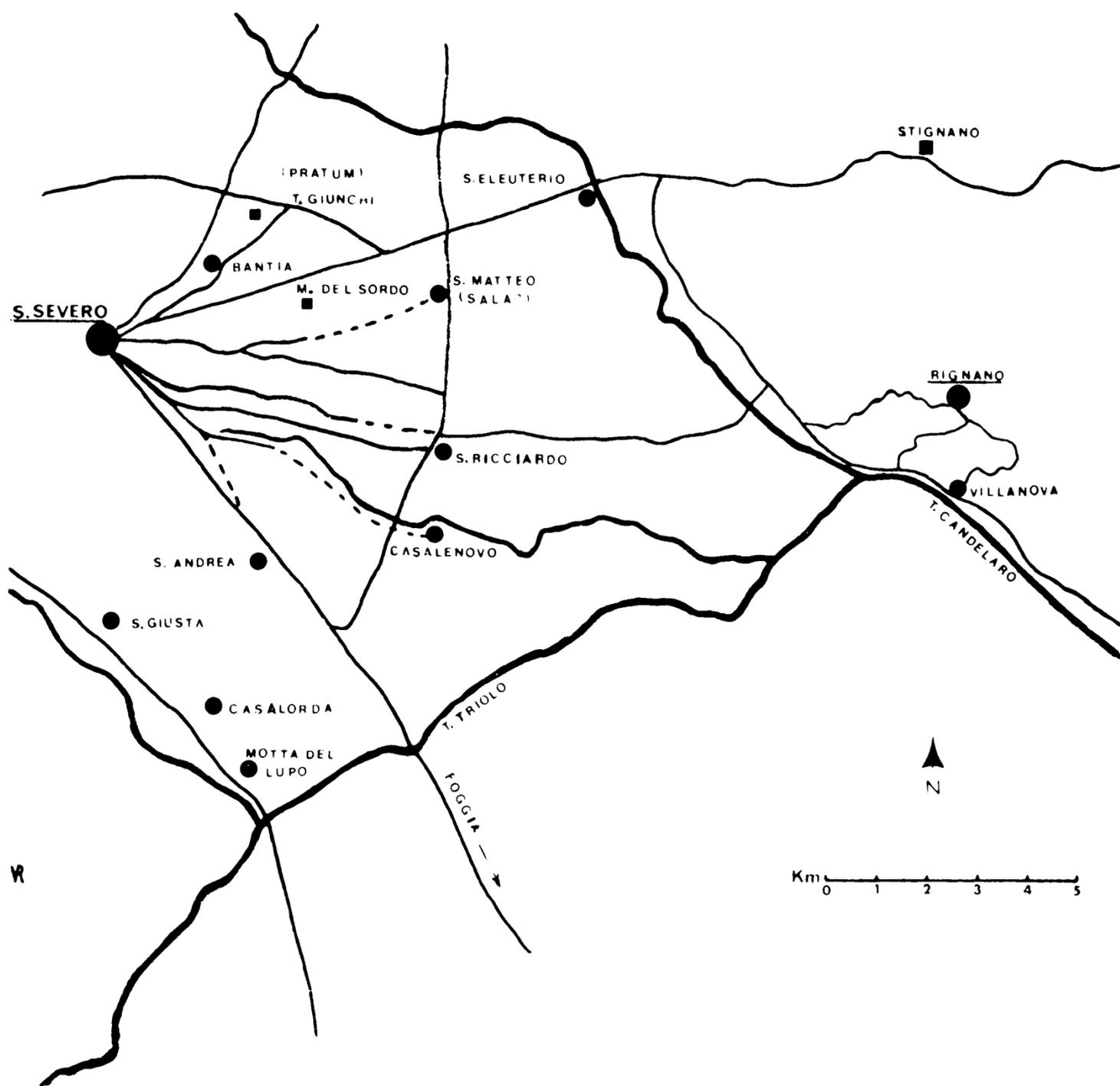
<sup>22</sup> M. CAMERA, *Annali delle due Sicilie*, Napoli, 1841-60, v. 2°, p. 377 (Ex regest. an. 1333-34 lit. B fol. 14). Cfr. v. 2°, p. 460 e nota 4.

<sup>23</sup> F. TRAVAGLINI, *Federico II e la Casa dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici in Gerusalemme*, in *Atti delle Giornate Federiciane (Oria 1968)*, Manduria, 1971, p. 199.

<sup>24</sup> R. FILANGIERI, *Op. cit.*, v. 12°, p. 100, n. 368.

<sup>25</sup> V. RUSSI, *Insedimenti medievali in territorio di San Severo*, in *Notiziario storico-archeologico del Centro di Studi Sanseveresi*, San Severo, 1972, pp. 19-21.

Est di San Severo, mentre sono note le localizzazioni di Casalenovo (Posta Casone)<sup>26</sup> e Sant'Andrea; Banzia non può collocarsi che a Nord della linea Sant'Andrea-Posta Casone, ad Est di San Severo, ad Ovest di Sant'Eleuterio e di Sala: in modo da avere comunicazioni dirette con San Severo e con Sala, da spingersi col suo tenimento fino a quello di Casalenovo e da non essere nello stesso tempo coinvolta, come non lo fu San Severo, nella lite sopra ricordata tra Casalenovo e i suoi vicini. Il 28 aprile 1277 la curia di Carlo I scrive al Giustiziere di Capitanata, assicurando ricezione del ruolo d'imposta straordinaria<sup>27</sup>; e qui ancora Banzia è nominata, nell'arcano ordine apparentemente casuale, subito dopo «*Rinianum, Sanctus Lotharius, Casale Novum, Sala*». E lo stesso accade, più di quarant'anni dopo, nel ruolo già citato di re Roberto<sup>28</sup>.



Il Tavoliere tra San Severo e Rignano (a cura di Vittorio Russi).

<sup>26</sup> V. RUSSI, *Casalenorum*, estr. da *Rassegna Pugliese*, a. IV, n. 6-8 (Giugno-Agosto 1969).

<sup>27</sup> R. FILANGIERI, *Op. cit.*, v. 17°, p. 53, n. 89.

<sup>28</sup> Vedi sopra, nota 21.

Ma è possibile arrivare ad una localizzazione pressoché indubitabile. Mario A. Fiore ha ritrovato recentemente nell'archivio della Curia Vescovile di San Severo un interessantissimo documento. È la copia di un inventario del 1421 relativo ai beni dei Celestini di San Severo, con l'aggiunta di un elenco di privilegi, tra cui alcuni di Alfonso I e di Ferrante I<sup>29</sup>. È posteriore, dunque, al 1421; ma, senza entrare nella questione della sua esatta datazione, è certo che il nucleo fondamentale dei dati riflette una situazione già cristallizzata nel 1421. Per la presente ricerca interessa la parte compresa sotto il titolo « *Vinealia seu territorium ecclesie santi johannis in plano in pertinentijs santi seueri in loco ubi dicitur la mocta de vanzi* ». Scritto, com'è facile vedere, in un latino ibrido, commisto di espressioni italiane, il documento usa, oltre a *Vanzi*, le forme più normali *Vanzo* e *Vanzum*. Che cosa è accaduto? Il toponimo *Bantia* è stato prima trasformato dal dialetto in *Vanze*, poi nuovamente latinizzato in *Vanzum* dall'estensore dell'inventario.

Il passaggio da *Bantia* a *Vanze* è tipico del dialetto; basti pensare alle equivalenze *banda* = *vanne*, *barda* = *varde*, *bava* = *vave*. L'editore della cronaca del Lucchino, che conosceva la situazione inventariale settecentesca, ma ignorava, come è comune in tutta la storiografia locale, la questione di *Bantia*, spiegava il nome « Difenza di Vanzo » con una derivazione dal cognome d'Avanzo<sup>30</sup>. Ma la spiegazione non si regge. È vero che è uso locale comune la derivazione del toponimo dal nome del proprietario; ma nel caso specifico ci troviamo di fronte a un'acquisizione remota da parte dei Celestini, anteriore certamente al 1421, mentre nulla ci è attestato in merito a un ipotetico proprietario di cognome d'Avanzo, sicché l'espressione « *in lo loco d'Avanzo* », usata accanto all'altra, ripetuta, « *di Vanzo* » nell'inventario settecentesco che esamineremo più avanti, va intesa come una semplice variante grafica, rispondente all'inconscio bisogno di normalizzare un toponimo oscuro. Recenzioso è invece l'acquisizione, da parte dei medesimi Celestini, della contigua « Torre dei Giunchi », di cui mostreremo più avanti il rapporto col tenimento di Vanzo<sup>31</sup>. A SO della Torre dei Giunchi pone le terre della Trinità di San Severo anche l'atlante secentesco dei fratelli di Rovere<sup>32</sup>.

Ma vediamo ora quali altri elementi offre il citato inventario. La proprietà comprende numerose quote modeste e due maggiori, rispettivamente di 2 e di 6 carra. Troviamo usate le seguenti espressioni: « *motta de vanzo* »; « *viam puplicam dicte motte versus santum seuerum* »; « *portam dicte motte versus procine* »; « *portam dicte motte versus ponentem* »; « *prope vanzum* »;

<sup>29</sup> M. A. FIORE, *Il monastero di San Giovanni in Piano e della SS. Trinità di San Severo*, in *Benedictina*, n. I-II, 1973, pp. 167-202; cfr. le pp. 189-191. Per una possibile connessione tra San Severo e Santa Maria di Tremiti, segnalo qui l'espressione « *domus in parochia santi seuerinj juxta domum censualem sante marie de tremiti* ». Vedi sopra, nota 7, e cfr. M. FRACCACRETA, *Teatro etc.*, v. 4°, r. VI, parafr. 11, p. 36.

<sup>30</sup> A. LUCCHINO, *Del terremoto etc.* a cura di N. Checchia, Foggia, 1930, pp. 97-9.

<sup>31</sup> M. FRACCACRETA, *Teatro etc.*, v. 1°, r. I, parafr. 12, pp. 77-8.

<sup>32</sup> V. la carta della locazione di Arignano in P. DI CICCÒ, *Il Tavoliere nella prima metà del XIX secolo*, Foggia, 1966, p. 176.

« *stratella que exit de vanzo et vadit allo collo delli storchisi versus orientem* »; « *via qua itur de santo seuero alla motta de vanzo* »; « *via vetere procine qua itur de santo seuero* »; « *via qua itur de santo seuero ad castellum paganum et ad puteum de mangello* »; « *via ubi dicitur la pila nera* ». Vanzo ha dunque almeno due porte, anche se non vi è alcun cenno di suoi abitanti; se ne irradiano alcune strade e il suo agro è attraversato da strade provenienti da San Severo e dirette verso NE e verso E. Sui dati dell'inventario antico porta luce la *Platea* settecentesca descritta dal Fiore nel citato suo studio alle pp. 182-85.

Si tratta di un inventario redatto nel 1737 per volontà dell'abate Gregorio Vasquez de Acugna, il cui originale è conservato in Lesina presso la famiglia Colozzi e di cui lo stesso Fiore ha intelligentemente procurato una copia fotostatica alla chiesa dei Celestini (o della Trinità) di San Severo. Vi è in esso una pianta della Difesa di Vanzo, disegnata dal regio agrimensore Angelo Manzo, che consente di formarsi un'idea abbastanza chiara della zona. Il suo limite SO è una spezzata compresa tra le attuali vie « vecchia di Sannicandro » e « Serpente-Zaretta », quello NE è rappresentato dal vecchio tratturo. Il tenimento comprende, tra l'altro, l'attuale masseria « Torre dei giunchi » e la così detta « chiusa di Mascia » e in genere tutte le terre che, pur trovandosi a S del tratturo, vengono oggi comunemente intese col nome di « Torre dei Giunchi », proprio invece dell'amplissimo tenimento posto a N del tratturo stesso. La superficie della difesa di Vanzo, di carra 8 e versure 18, corrisponde grosso modo alla superficie indicata nell'inventario del XV secolo. Nella descrizione l'agrimensore indica sotto le lettere DE « *la motta di Summantino media la via che va alla Torre delli Junci* ». È la motta che anche il Fraccacreta conosce, ma non col nome antico, né con quello della famiglia Summantino, bensì col nome di un successivo proprietario: la « *Motta del Sig. Petrulli in contrada Serpente* »<sup>33</sup>. Tra l'epoca dell'inventario de Acugna (1737) e i primi dell'Ottocento il nome *Vanzo*, alquanto indigesto, è dunque uscito dall'uso e la contrada è divenuta, più semplicemente e per antonomasia, la *Difesa*, termine che in effetti il Fraccacreta usa più volte. Nel corso dell'Ottocento, poi, alla zona è stato esteso il nome della contigua e più vasta contrada « Torre dei Giunchi » e nessuno oggi sa più di Banzia, Vanzo o Difesa.

A questo punto il mosaico pare completo e per *Bantia* o Vanzo si possono anche determinare le coordinate geografiche, con l'aiuto della carta al 25.000 dell'I.G.M.: F. 155, II SE, lat. N 41° 41' 53"; long. E dal mer. di Roma 2° 57' 22".

La visita dei luoghi, l'esame della carta topografica e di una fotografia aerea non mi hanno aiutato a sciogliere i dubbi sui dati offerti dall'inventario più antico. Vana è stata la ricerca della « pila nera » e del pozzo « di Mangello ». Ma anche le strade non si identificano con sicurezza. La verità è che, se le direzioni permangono, i tracciati mutano e si moltiplicano, si colmano pozzi e se ne scavano di nuovi. Non ho mancato tuttavia di formulare a me

<sup>33</sup> M. FRACCACRETA, *Teatro etc.*, v. 3°, r. IV, parafr. 95-97, p. 91.

la motta di Vanzo parte ancor oggi un viottolo (lo « stradone di donna Colomba ») esigenza che porta gli agricoltori a geometrizzare confini e piantagioni. Dalla motta di Vanzo parte ancor oggi un viottolo (lo « stradone di donna Colomba ») che taglia diagonalmente l'attuale strada per San Marco e la cui prosecuzione sembra portare alla masseria Del Sordo, nella contrada che conserva il nome di San Leonardo. Nella zona della masseria si potrebbe ipotizzare la chiesa di San Claudio, citata più volte in precedenza. Si distinguono in prossimità di detta masseria due linee confinarie sinuose, dirette verso E. Una delle due potrebbe essere la via da Banzia a Sala. Inoltre partendo da San Severo è possibile distinguere due direttrici verso E. La prima taglia sinuosamente il centro della zona compresa tra le attuali strade San Marco e Demanio-San Ricciardo e sembra tendere verso la masseria Del Sordo. La seconda è data dalla parte iniziale dell'attuale strada Demanio e dalla sua deviazione (la così detta « forbice del Demanio ») che, dopo aver incrociato la ferrovia garganica, mentre procede normalizzata e rettilinea sulla destra di questa, lascia intravedere una sinuosa ramificazione che muove verso E sulla sinistra della ferrovia, con segni di irregolarità nei confini e nelle piantagioni, e si incrocia con una delle due linee provenienti dalla masseria Del Sordo.

Oltre San Matteo doveva esservi qualche tratto che, attraversati gli acquitrini del Candelaro, superava il fiume e sboccava sulla « via del pozzo di Sala », più o meno nella zona di Pescorosso, consentendo di salire fino a Rignano senza passare per Villanova.

Tutte ipotesi, queste, ma non ipotesi improvvisate, bensì derivate da lunga e paziente osservazione<sup>47</sup>. In attesa di verifiche archeologiche e di ulteriori conferme documentarie, resta il fatto che, topograficamente, San Matteo non è solo il punto d'incontro delle direttrici da San Severo e Banzia; sulla carta topografica si nota una strada che da NE punta a SO verso un ponte sul Venolo e verso la masseria Stellatella: questo tratto stradale, in apparenza irrazionale, rientra nella normale che unisce San Matteo con la zona dell'Oliveto (Sant'Andrea). Qualche perplessità può suscitare il fatto che l'*inquisitio* edita dallo Sthamer collochi « *inter vias Sancti Severi et Bance magnam quantitatem vinearum que dicuntur Sancti Riccardi* »; ma in realtà la contrada San Ricciardo si stende non solo a S ma anche a SO della contrada San Matteo e, secondo la rappresentazione cartografica secentesca, addirittura a O<sup>48</sup>: e l'angolo compreso tra le direttrici San Severo-San Matteo e masseria Del Sordo-San Matteo (ma la via da Banzia potrebbe spostarsi ancora

<sup>47</sup> Cfr. M. FRACCACRETA, *Teatro etc.*, v. 3°, r. IV, parafr. 33, pp. 70-71; v. 4°, r. VIII, parafr. 19, p. 275; v. 5°, r. IX, parafr. 93-94, p. 141. Dall'insieme delle frammentarie notizie risulta: 1) che l'accesso normale a Rignano da San Severo era per la valle di Lama; 2) che il ponte di Villanova serviva invece la via San Severo-Manfredonia; 3) che la chiesa di San Severino possedeva (in realtà possiede ancora, in contrada Sant'Elia) 8 versure tra le vie di Stignano e di Rignano, e dunque il Fraccacreta chiama via di Rignano il tratto iniziale dell'attuale strada Demanio-San Ricciardo. Sul punto 3) un'ulteriore conferma in v. 5°, r. X, parafr. 2, p. 220.

<sup>48</sup> Cfr. P. DI CICCIO, *Op. cit.*, p. 272 (Locazione di Casalnuovo).

più a N) ha ampiezza sufficiente a giustificare l'espressione, specie se riferita a un'epoca in cui l'unità di misura delle culture intensive era molto inferiore all'ettaro. Vanno inoltre tenute presenti le variazioni che può subire nel tempo l'area di riferimento di un toponimo, come quelle sopra esemplificate per *Torre dei Giunchi*. Infine un'ulteriore conferma mi viene suggerita da Vittorio Russi, nel fatto che il toponimo San Matteo è relativamente tardo e risale con ogni probabilità alla seconda metà del secolo XVI; mentre l'*inquisitio* angioina testimonia la maggiore antichità del toponimo San Ricciardo, coevo a Sala: è naturale quindi pensare che la contrada che ha cambiato nome si identifichi con la zona di Sala.

Terminata questa ricerca, ero passato a studiare con lo stesso criterio l'intera confinazione del territorio di S. Giovanni in Lamis. Nel corso del nuovo lavoro, che è ancora lontano dalla sua conclusione, ho ritrovato nuovi dati su Sala nelle pergamene del fondo Chigi della Biblioteca Apostolica Vaticana lette da Giovanni Manduzio nella sua pregevole tesi dattiloscritta *Documenti su S. Giovanni in Lamis* (Roma; a. s. 1966-67). Dei quattro documenti che menzionano Sala<sup>49</sup> sono utili alla identificazione topografica del casale il n. 40 e il n. 50. Dal primo risulta che occupazioni abusive del territorio di Sala erano in corso da parte dei signori di Sant'Eleuterio e di Casalenovo, il che giustifica la collocazione di Sala in posizione intermedia. Il doc. 50, infine, così fissa i confini del territorio medesimo: *...ab una parte est territorium Sancti Eleterii, ab alia territorium Casalisnovi, ab alia territorium Bancie et si qui eidem casali alii sunt confines...*; come appunto si è qui cercato di mostrare.

##### 5) CONCLUSIONE

La presente notizia, con tutto quanto di problematico essa implica, tende a mostrare, tra l'altro, quale immenso lavoro resti da compiere, se si desidera una conoscenza storica del territorio, che vada oltre i dati risaputi e spesso convenzionali. Non mi sarei deciso ad assumere la responsabilità della presente esposizione, se non avessi trovato per anni in Vittorio Russi un interlocutore continuamente vigile e stimolante. Ma dirò di più: occorre per il futuro organizzare collettivamente le ricerche e rendere possibili risultati effettivamente collettivi. Per quanto radicata possa esserne l'abitudine, il tempo delle ricerche solitarie sembra ormai tramontato.

ANTONIO CASIGLIO

---

<sup>49</sup> G. MANDUZIO, *Documenti etc.*, cit., n. 23 (= fondo Chigi, E VI 183, perg. 35; 10 agosto 1283); n. 33 (= E VI 184, perg. 20; 20 marzo 1307); n. 40 (= E VI 184, perg. I; 15 settembre 1310); n. 50 (= E VI 185, perg. 10; 15 marzo 1319).